

Ad divum Rochum Sarmaticum Rivive la Sarmato del 1500

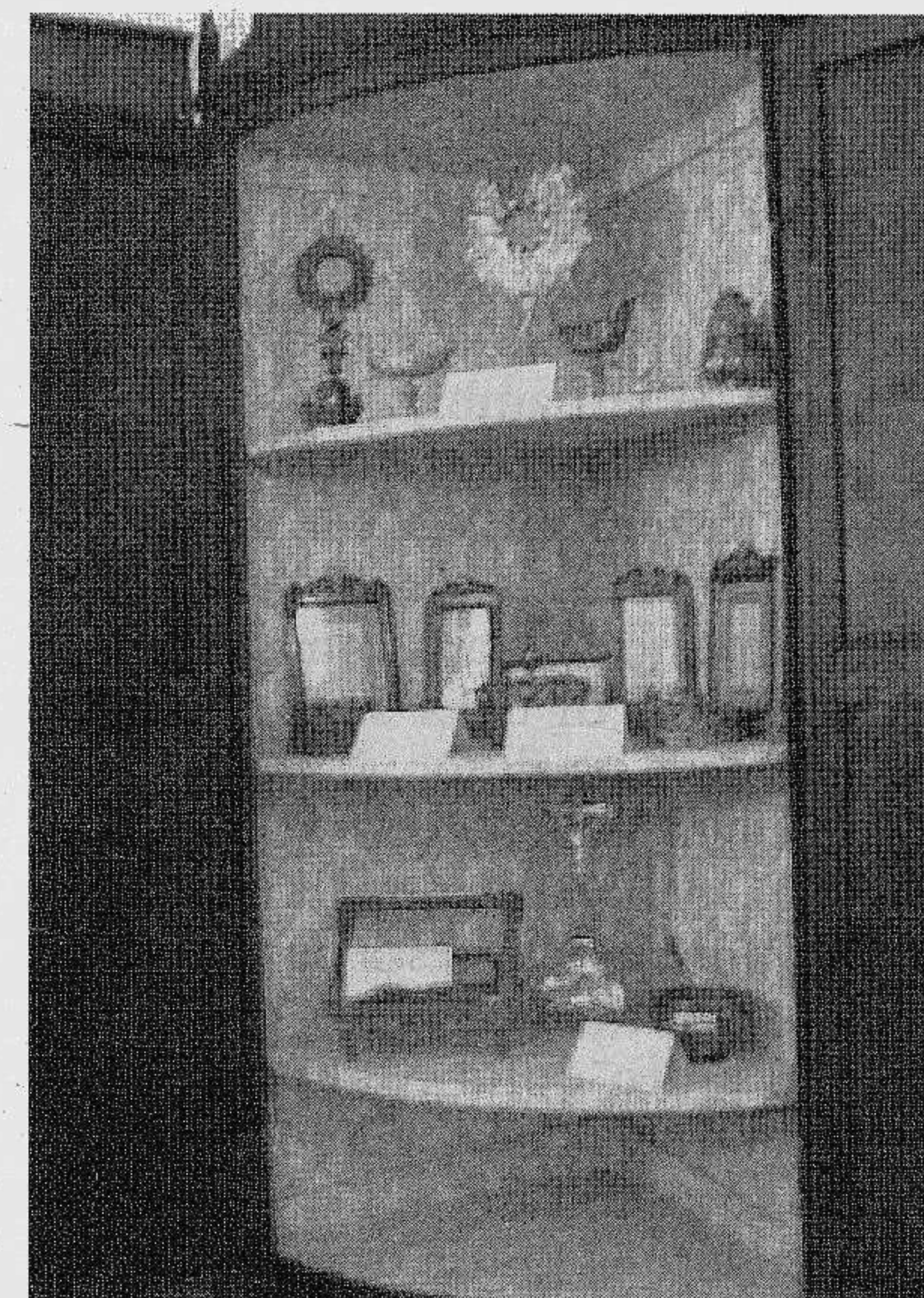
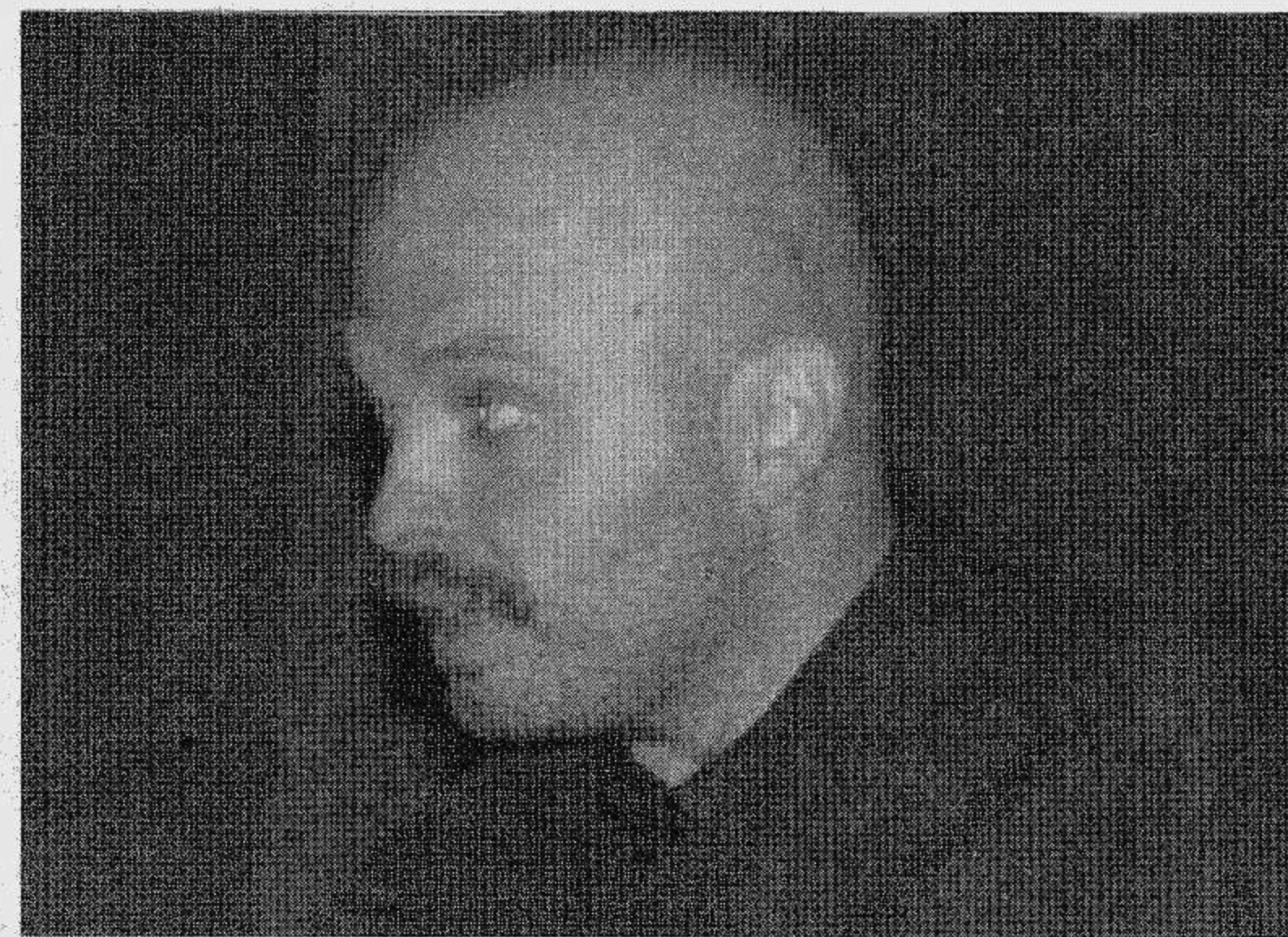
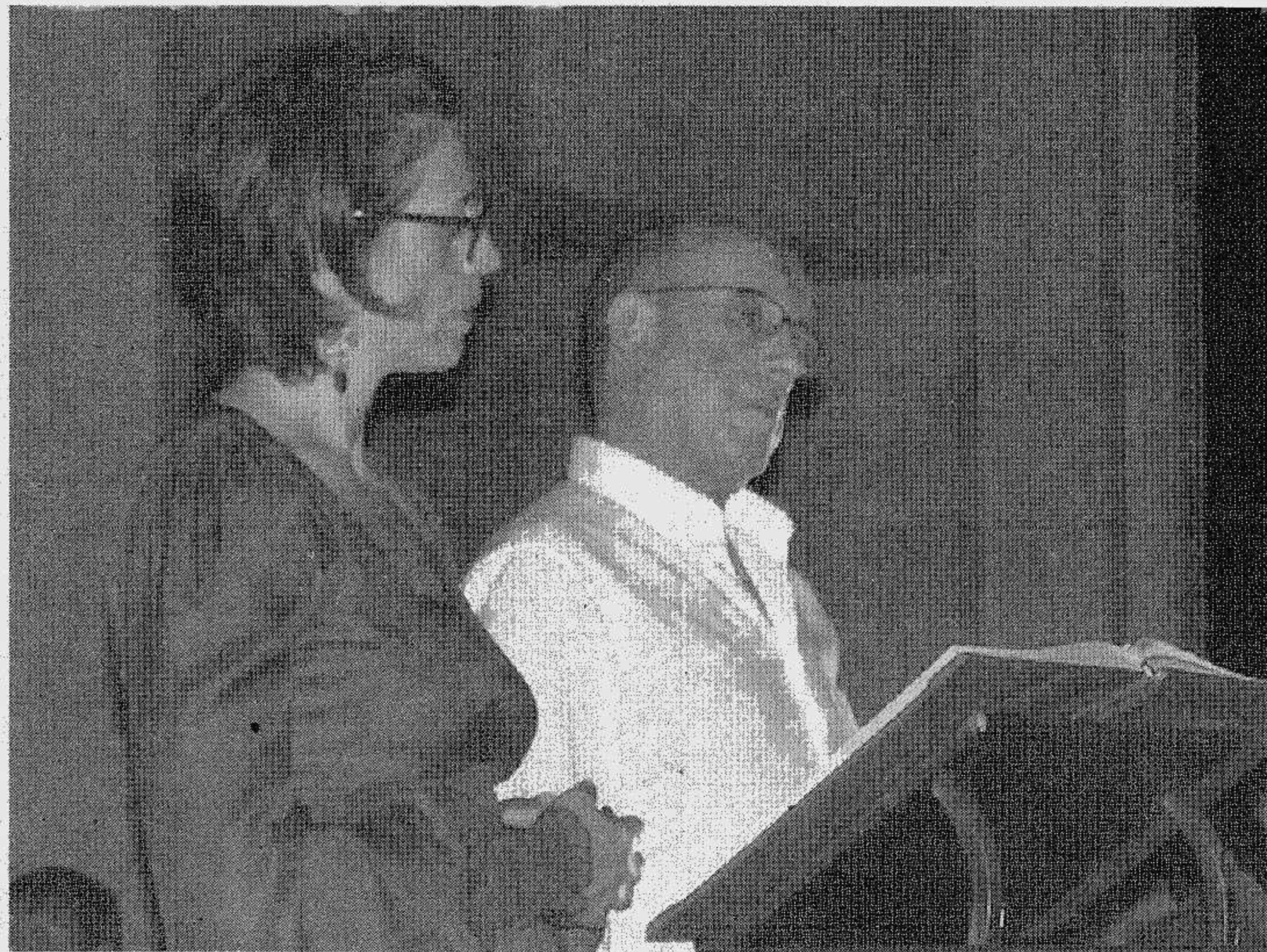
La ricostruzione affidata alla corale guidata da Mariano Scotti

Federico Scotti del ramo di Sarmato ha lasciato un'ode, una vivida testimonianza di quello che era, nel 1500, la vita a Sarmato, ma anche una lauda a San Rocco, il santo protettore del paese, prima testimonianza di venerazione rocchiana che l'altra sera è stata al centro di una sacra rappresentazione tenutasi nella chiesa parrocchiale e dal titolo "Ad Divum Rochum Sarmaticum", inserita all'interno degli eventi della sagra paesana e organizzata dall' "Associazione Italiana San Rocco di Montpellier".

Nella penombra della chiesa illuminata solo da due fasci di luci puntati sulle colonne, in un'atmosfera suggestiva, la corale guidata dal maestro Mariano Scotti, accompagnata dal giovane violinista Andrea Arcelli e con il supporto delle voci narranti Paola Santini e Giuseppe Orsi ha messo in scena una rappresentazione che prendeva il via da tre modi di vivere la fede nel medioevo e si ispirava a San Tommaso d'Aquino, San Francesco d'Assisi e Dante Alighieri.

Di San Tommaso D'Aquino è stata letta la "Lauda Sion" e cantato il suo "Pange Lingua", poi è stato letto il "Cantico delle Creature" di San Francesco d'Assisi ed infine di Dante Alighieri è stata presentata la prima parte dell'ultimo canto del Paradiso, la preghiera di San Bernardo a Maria. Il tutto è stato intervallato da canti del repertorio della corale e da brani per violino eseguiti dal giovane Arcelli. Infine è stata prima spiegata e poi declamata l'ode di Federico Scotti, recuperata grazie alla traduzione di Nicola Pionetti e della professoressa Cristina Bolla.

In essa Federico ricorda come, dopo che alla vigilia della festa patronale si fossero verificati due fatti di sangue, l'uccisione da parte di un uomo di un parente e lo stupro di una vergine, il Santo avesse tolto la propria benevolenza al paese su cui si abbatterono grandini tempeste e malattie. In particolare lo stupro della ragazza fu sconvolgente, infatti, venne perpetrato ai danni della figlia 16enne del fabbro del paese ad ope-



ra del conte e degli scagnozzi che alla fine decisero di gettarla nel pozzo del taglio, ma ubriachi, la lanciarono da una finestra.

Sopravvissuta al volo la ragazzina visse confinata nella soffitta di casa per altri 14 anni senza che nessuno sapesse di lei tranne la famiglia.

Federico invita quindi San Rocco a perdonare i sarmatesi e gli ricorda la costruzione del sacello a lui dedicato, costruito su un terreno scosceso e unito da un arco, una struttura terminata nel 1581 e che venne rimaneggiata un secolo dopo e non è l'attuale chiesa poco distante da quella parrocchiale.

La serata si è conclusa con un canto dedicato a San Rocco e l'invito a visitare la mostra di arredi sacri e paramenti allestita nella canonica.

- Camilla Rossi

SARMATO

Una mostra di oggetti di lavoro e paramenti sacri

SARMATO - Una mostra preziosa, è proprio il caso di dirlo, quella allestita nelle sale della canonica, accanto ad un'esposizione di oggetti legati alla vita nei campi, al commercio, il vecchio telegrafo della posta di Sarmato le mappe antiche del paese e quelle dello studio di foce Tidone di Sara Marazzi e aperta fino al 16 agosto.

Si va da una seggiola-inginocchiatoio del 1860, generalmente acquistata dalle famiglie e posta in chiesa ad un leggio a colonna di noce inizi '600 a tre piedi intarsiati. Molto bella la sezione dei candelieri: stile direttorio del 1800 in argento e mecca gialla proveniente dalla chiesa di San Rocco, e due stile Luigi XV, uno del 1780 e l'altro del 1760 attribuito al Germaert. Molti gli arredi provenienti dalla chiesa di Ve-

ratto: un leggio a colonna del 1640, paramenti broccati in argento e seta del 1780, due leggi da altare 1790 e 1820 in stile neoclassico ed alcuni reliquiari con all'interno altorilievi e dedicati a Sant'Ambrogio, Santa Teresa d'Avila e datati 1707. Due i pezzi forti della mostra: un Angelo da altare del 1650 stile barocco, in argento ossidato su struttura di legno di pioppo e una poltrona episcopale del 1736 stile Luigi XVI scolpita ed intagliata in noce con decorazioni dorate a foglia. Particolarmente curata l'esposizione di "complementi" quali ostensori (chiesa di Agazzino) aspersori, corone da porre sulle statue in rame dorato o argentato. Custoditi in una teca e particolarmente preziosi calici ed ostensori del 1700-1750 Luigi XV e XVI.

(camross)